

SALUTO E INTRODUZIONE AL CONVEGNO ECCLESIALE

4 ottobre 2012

*“Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Lui solo ha compiuto grandi meraviglie... Guidò il suo popolo nel deserto...
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi... Ci ha liberati dai nostri avversari...
Rendete grazie al Dio del cielo,
perché il suo amore è per sempre” (dal Salmo 136 – il grande Hallel pasquale).*

E' con questo canto di gratitudine e di lode al Signore, per il suo eterno Amore, che vi saluto con cordialità.

Il nostro convenire in questa Chiesa Cattedrale, centro di unità dell'intera diocesi, vuole esprimere anche visibilmente che il nostro essere e vivere cristiano, non è un essere e vivere “a solo” ma “insieme”, come un unico corpo, che nutrendosi dell'unico pane e bevendo dell'unico vino, tutti sono e rendono visibile il corpo di Gesù (cfr 1 Cor 10,16-17).

La **Lectio Divina su Atti 2,42-47** che mediteremo, guidati dal carissimo don Cesare, vuole aiutarci ad essere sempre più “ecclesia”, cioè assemblea dei molti che, nella diversità dei carismi e dei ruoli, sono attratti dall'unico Maestro Gesù Cristo, per esprimere con la vita – azioni e parole – la sinfonia del credere e del vivere. Gesù ha fatto così: “ha agito e ha detto”, registrano i Vangeli. Questa è la prima e inderogabile forma di evangelizzazione, senza la quale ogni sacramento potrebbe apparire quasi insignificante e rimanere sterile o, nella migliore delle ipotesi, racchiuso nel soggetto che lo riceve, senza riuscire a narrarlo ai fratelli, con una adeguata vita cristiana.

Il **“Rinnovamento della Catechesi”** è il primo documento pastorale sulla catechesi della Conferenza Episcopale Italiana dopo il Vaticano II.

E' del lontano 2 febbraio 1970 ed ha iniziato un nuovo cammino, dopo il lungo periodo della “sacramentalizzazione” che andava dal Concilio di Trento (13.12.1545 – 04.12.1563) fino alla seconda metà del xx secolo.

L'attenzione prevalente della Chiesa si poneva sul conferire il sacramento. Nel contesto di quel periodo storico, meno in quelli successivi, si riteneva predominante “sacralizzare” più che evangelizzare, cioè “quantificare i fedeli più che qualificarli”.

La Chiesa voluta dal Concilio Vaticano II non si preoccupa tanto dei numeri, ma dei contenuti: tutti siamo “popolo di Dio”, responsabile dell'annuncio profetico della Parola, popolo sacerdotale che celebra il Mistero della Pasqua del Signore e ne dà testimonianza con una vita di carità, di servizio, di accoglienza, di perdono.

Questa famiglia di Dio però deve essere unita, deve camminare insieme, per essere credibile; deve rimanere costantemente, come discepolo, alla scuola di Gesù Maestro, con una vita obbediente, leale, disinteressata.

La stessa famiglia cristiana poi, deve il suo ascolto fedele e rispettoso al Papa, al Vescovo, ai Sacerdoti che vivono la comunione con il Pastore della diocesi, con docilità e condividendone la missione e, tra di loro conducono una vita fraterna la quale aiuta la crescita umana e sacerdotale (cfr Presbyterorum Ordinis 7-8).

Al termine della preghiera segue la relazione sul tema **“Catechesi e Sacramenti dell’Iniziazione cristiana”** e ci accompagna il carissimo professore Padre Matias Augè.

I Sacramenti dell’Iniziazione cristiana ci inseriscono a pieno titolo nella Chiesa, grazie alla famiglia naturale, che in forza della sua fede, li richiede: cosicché i genitori sono, al tempo stesso, educandi ed educatori, vanno aiutati a crescere nella fede e debbono essere per i loro figli, sempre più, testimoni della vita buona del Vangelo.

A questo è invitata la Parrocchia – famiglia di famiglie – perché sacerdote, catechisti, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali, insieme, offrano loro un aiuto sostanziale.

Gli “Orientamenti Pastoralisti” per il decennio 2010-2020 così si esprimono:

“Nell’orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata perché al suo interno sia capace di generare alla fede. La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell’educazione non solo per i figli, ma per l’intera comunità” (cfr EVBV 2-5).

Mi pare che questa sintesi di alcuni numeri del documento dei Vescovi italiani sia racchiusa nel sottotitolo dato al nostro convegno: **In famiglia ci si impegna a vivere e trasmettere la fede.**

E, infine, in famiglia si vive **insieme**. Non si può vivere separati in casa!

La persona vive di relazione, di ascolto, di confronto, di dialogo, sempre alla ricerca della Verità e sottomessa alla Verità, che è Gesù Cristo.

Talvolta si assiste allo spettacolo di cristiani “senza fissa dimora”; vanno da un spazio sacro ad un altro senza essere “Chiesa-assemblea-popolo di Dio” a cercare il “venditore di turno” che a un prezzo, più o meno accettabile, conferisce qualcosa di sacro.

“Mi riferisco al fatto, sottolinea Paolo ai cristiani di Corinto, che ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io di Cristo”. E’ forse diviso il Cristo?”. (1 Cor 1,12-13)

Noi siamo di Cristo; la Parrocchia, il territorio a cui si appartiene, ci lega a Cristo, non al prete. E se ci unisce al sacerdote – gli affetti sono legittimi e sacrosanti – è per rimanere saldi, come pietre vive, su Gesù Figlio di Dio.

A Lui, ancora una volta, rinnoviamo la nostra totale dedizione di appartenenza, obbedienti e servizievoli, col desiderio di essere una Chiesa che vive e trasmette la fede, aiutando chi è “museo di conservazione” ad accogliere lo Spirito di Dio che rianima le ossa aride per una nuova vitalità (cfr Ez 37,1-14).

Maria, “Madre di Dio e Madre della Chiesa”, così acclamata nei Concili di Efeso (431) e del Vaticano II (1962-1965) ci tenga “insieme” come è Dio, plurale nelle Persone ma Uno nella sua natura divina, e ci tenga “insieme” come “famiglia di Dio – discepoli del Maestro” sotto la sua materna presenza, in questo cenacolo della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia.

Così sia.

+ don Luigi, vescovo